

«Turbando con il contagio dell'eresia la quiete dei popoli vicini»
Giovenale Vegezzi e il Memoriale storico-statistico intorno ai Valdesi (1829)

MARIANO CIARLETTA

Introduzione: Giovenale Vegezzi Ruscalla (1799-1881)

Giovenale Vegezzi Ruscalla (1799-1881) nasce a Torino il 3 dicembre 1799 da Pietro Francesco Vegezzi, intendente del tesoro, e da Delfina Cottolengo. Il prestigio economico dei Vegezzi digrada alla fine dell'impero napoleonico. L'intervento della sorella di Delfina, Olimpia Cottolengo, contribuisce a risollevarne le sorti del casato, garantendo sostegno economico al cognato tramite la parentela con i Richelmy del Cardinale Agostino, vescovo di Torino¹. Le difficoltà finanziarie si rifletteranno sulla carriera scolastica di Giovenale. All'età di ventiquattro anni entra a far parte della direzione generale delle poste come segretario di seconda classe, cui seguirà l'impiego presso la Segreteria di Stato agli Esteri. La sua poliedricità culturale viene rimarcata nelle regie patenti pubblicate il 28 marzo 1826, dove si legge la concessione di Carlo Felice:

Nell'occorrenza di maggior urgente lavoro nella Nostra Segreteria di Stato per gli affari esteri, Pietro Vegezzi, commesso di seconda classe, assunto alla Direzione Generale Delle Poste fu chiamato a prestare nella medesima opera sua, sin dal mese di settembre, 1823. Ed avendo il medesimo dato saggi di abilità, e di zelo, per cui ci furono rese favorevoli testimonianze dai suoi superiori, ci siamo con piacere determinati a dimostrargli il nostro gradimento dei suoi servizi col nominarlo Applicato nella stessa Segreteria, ripromettendoci che sarà egli per rimeritarsi gli ulteriori tratti della Nostra Sovrana grazia: Epper ciò col presente brevetto nominiamo Pietro Giovenale Vegezzi Applicato della Nostra Segreteria. Il rimanente simile alla precedente in data dei 20 e dei 21 marzo 1826².

I successivi conferimenti provengono da Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano. Le regie patenti del 10 febbraio 1834 confermano Vegezzi «Sottosegretario di Stato di seconda classe»³ per la Segreteria di Stato degli affari Esteri». Nel documento si legge la seguente motivazione: «per il perspicace ingegno d'attività, per il regio servizio,

¹ R. CASTIGLIONI, F. COLETTI, *Casa Vegezzi*, in «Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola», 12 giugno, 2018 (ultima consultazione 9/05/2024). Le ricerche di Roberto Castiglioni e Francesca Coletti condotte sulla documentazione cartacea ed iconografica conservata presso l'Archivio del Verbano Cusio Ossola chiariscono le ragioni che si pongono alla base del tracollo della famiglia Vegezzi. È probabile che l'evento sia collegato al fallimento dei merinos alla Mandria di Chivasso, la quale costituiva uno dei punti principali per la fornitura delle divise indossate dai soldati militanti nell'esercito di Napoleone Bonaparte. Per quanto concerne Olimpia Cottolengo, madre del celebre accademico Prospero Richelmy, quest'ultima viene ricordata da Giovanni Curioni come «donna pietosa e di specchiata virtù», ma anche addentro alle questioni economiche familiari, cfr. G. CURIONI, Prospero Richelmy, in «Real Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino. Annuario dei due periodi dell'anno scolastico 1884-1885 e per il primo del 1885-1886», Torino, Tipografia Editrice G. Candeletti, 1885, cfr. E. PEROTTI, *Nota*, in «Gazzetta Piemontese», lunedì 25 gennaio 1841, n.19. Il documento è un breve estratto rogato dal notaio Ermenegildo Perotti riguardante l'acquisto di alcuni terreni in cui è coinvolta l'allora vedova Olimpia Richelmy, nata Cottolengo.

² ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 42, 1826, c. 108.

³ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 75, 1834-1835, c. 366.

che Giovenale Vegezzi stava sin dal 1819 somministrando nell'esercizio delle funzioni di commesso nella Direzione Generale delle Regie poste, facendolo ravvisare adatto ad adempiere più rilevanti incombenze»⁴. Il re sottolineava come Vegezzi fosse stato «nel 1823 chiamato a lavorare straordinariamente nella Segreteria di Stato per gli affari Esteri, e contemporaneamente promosso a commesso anziano nella Direzione Generale, per essersi costantemente adoperato in modo commendevole e distinto nel disbrigo degli affari alle di lue cure commessi, facendo sempre più chiare prove di particolare intendimento pari prudenza e delicatezza»⁵. Attestazioni che, dal 1824 al 1826, permetteranno a Giovenale di stabilizzarsi come applicato straordinario, poi ordinario, presso la Segreteria dello Stato. Inoltre, era intenzione di Carlo Alberto riconoscerli «un pubblico e vieppiù onorevole contrassegno»⁶ della soddisfazione regia per «la zelante servitù sin qui prestata, per le pregevoli sue doti e l'inalterabile devozione da esso professata al Regio Trono»⁷. Ne conseguiva, nel 1835, la nomina a Segretario Capo di Divisione nella Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno al Dipartimento di Polizia con tutti gli onori, i privilegi e le prerogative legate al nuovo incarico. Vegezzi rimase alla direzione generale delle carceri fino al 1841⁸, godendo di uno stipendio annuo di lire quattromilacinquecento, a dispetto delle tremila corrispondenti all'incarico rivestito nel 1834⁹. Nel 1847 gli viene accordato «un ulteriore assegnamento di annue lire cinquecento [...] per i molti distinti e zelanti servigi»¹⁰.

Nel 1836 contrae matrimonio con Felicita d'Alessandri della famiglia Ruscalla della Piova. Il 29 febbraio 1840 i coniugi formulano all'autorità regia la richiesta di aggiungere il cognome dei Vegezzi a quello dei Ruscalla, successivamente alla morte di Felicita Ruscalla, vedova Rinaldi, della quale Felicita d'Alessandri figurava come unica erede. La supplica dei due coniugi è propizia per «far rivivere il nome di una famiglia deditissima ai Reali di Savoia, e da loro onorata di favori, e congregazioni speciali»¹¹ e, contestualmente, per «conservare per tale maniera la memoria di essa famiglia benemerita della corona»¹². La rapida sottoscrizione della menzionata petizione, dal principe di Carignano, dal guardasigilli, dal Segretario delle Finanze e dal Controllore Generale di Palermo, conferma «il buon grado»¹³ di accettazione. Giovenale e Felicita possono beneficiare dai vantaggi sociali ed economici che derivano dall'unione dei rispettivi cognomi, mentre ai futuri discendenti «è consentito di aggiungere il proprio cognome a quello di Ruscalla, autorizzandosi, così, ad intitolarsi per l'avvenire»¹⁴. All'accettazione formale della petizione segue l'invio «al Senato del Piemonte, ed alla Camera dei Conti». Azione con la quale si procede alla registrazione delle richieste e all'obbligo di

⁴ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 77, 1835, c. 300.

⁵ Ivi, c. 300.

⁶ Ivi, c. 300.

⁷ Ivi, cc. 300-301.

⁸ V. FANNINI, *Il contributo di Giovenale Vegezzi-Ruscalla alla discussione sulla Riforma carceraria in Piemonte (1835-1857)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», Anno LXXVI, 1, gennaio-marzo 1989, p. 25.

⁹ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 75, 1834-1835, c. 367.

¹⁰ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 119, 1847-1848, c. 70.

¹¹ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 93, 1840, c. 85; nel primo documento vengono riportate le onorificenze di cui si fregia Giovenale Vegezzi Ruscalla: Cavaliere dell'ordine di San Maurizio e di San Lazzaro. Successivamente, viene specificato il titolo di Segretario, Capo di Divisione nella Segreteria per gli affari dell'Interno.

¹² ASTo, Sezioni Riunite, Fondo patenti, Registro 93, 1840, c. 86.

¹³ Ivi, c. 86.

¹⁴ Ivi, c. 86.

«osservarle e farle osservare». Sulla Gazzetta Piemontese del 19 marzo 1840 è riportata per intero la concessione dell'avvenuta unione¹⁵.

Fu in quegli anni che Giovenale compì diversi viaggi nelle regioni della Transilvania e del Banato. Egli ebbe modo di conoscere i rappresentanti di questi territori, intessendo un proficuo rapporto diplomatico e occupandosi della spinosa questione dell'indipendenza romena¹⁶. Le peregrinazioni gli consentirono di procedere con un'analisi storica, linguistica ed etnografica delle zone esplorate¹⁷. Nei resoconti di Giovenale emerge un nitido affresco del mondo contadino danubiano, delle costumanze e della relativa condizione socioeconomica. Contestualmente, prendendo come oggetto di studio le campagne italiane, il pubblicista indagava e confrontava i caratteri delle due realtà agresti. Successivamente Giovenale procedette alla raccolta e alla traduzione di opere anglosassoni dedicate alla storia dell'agricoltura e alle tecniche di concimazione. La maggior parte di questi lavori, come si evince dalle dediche poste sui frontespizi, sono quasi tutte indirizzate a personaggi della politica e dell'alta borghesia italiana¹⁸.

Dal 1839 al 1841 Vegezzi Ruscalla venne demandato alla direzione generale delle carceri. Nel 1840, sulla scia degli scritti del conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, il funzionario torinese si presentava come un accanito sostenitore del modello Auburn.

¹⁵ Gazzetta Piemontese, Supplemento al N.65, Notizie del mattino, Interno, 19 marzo 1840: quest'ultima risulta confermata dalle patenti del 18 di febbraio ultimo interinate» e dalla «R. Camera de' Conti, dal R. Senato di Piemonte e da Sua Maestà «nell'intendimento di far rivivere il nome del nobile casato dei Ruscalla della Piovà estintosi in Felicita vedova Rinaldi si è degnata di concedere all'unica discendente ed erede della stessa Felicita d'Alessandri ed al suo consorte il cavaliere Giovenale Vegezzi segretario capo divisione alla R. Segreteria di stato per gli affari interni di aggiungere al proprio nome quello di Ruscalla».

¹⁶F. LATTARI, *Per la Romania. Lettera aperta alla chiarissima signora Ida Vegezzi-Ruscalla Melisburgo*, in «Roma Antologia». Serie III, Anno 4, N.29, 1883, pp. 225-226: la lettera di Francesco Lattari, proveniente da Fuscaldo, riportata per intero sul numero ventinovesimo di «Roma Antologia», è destinata all'erede di Giovenale Vegezzi Ruscalla. L'argomento centrale è proprio il tema dell'indipendenza romena che, diversi anni prima, era stato affrontato e discusso dal politico piemontese.

¹⁷ A. D'ALESSANDRI, *Ruscalla Vegezzi, Giovenale*, in «DBI», Vol. 98, 2020: importante fu la rottura con il ministro degli interni Urbano Rattazzi avvenuta nel 1857. Dopo quest'episodio, Ruscalla si avvicinò maggiormente alla politica liberale di Cavour. A lui si deve la concezione delle «tre nazioni»: una nazione latina, una slava e una germanica. In tutte e tre, per Ruscalla, era fondamentale il principio dell'equilibrio e dell'armonia nazionale. Fu in questi anni che il torinese si esprime anche sull'ingerenza del papato nella politica temporale.

¹⁸ Si rammenti, anzitutto, l'opera che Ruscalla dedica nel 1839 a Luigi Biondi, marchese di Badino, anch'egli linguista. Questa riporta, in modo dettagliato, tutti quei vocaboli che, in alcune zone del Levante, vengono impiegati per intendere «ufficio e dignità di persona», cfr. G. RUSCALLA, *Note filologiche sovra VII vocaboli denotanti ufficio e dignità di persona nell'Asia, che leggonsi nell'Orlando Furioso*, Torino, Dalla Tipografia Pomba, 1832, pp. 3-5; per quanto concerne le ricerche dell'intellettuale sulla geologia, l'agricoltura e le tecniche di concimazione: N. WITHLEY, *L'applicazione della geologia all'agricoltura, al miglioramento e alla stima dei fondi, con illustrazioni intorno alla natura e alla proprietà dei terreni e ai principi di coltivazione*, trad.it., G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1846; G.G. SPOONER, *L'applicazione e l'economia dei concimi e dell'uso del soprafosfato di calce*, trad.it., G. VEGEZZI RUSCALLA, Torino, Dalla Stamperia Speriani e Ferrero, 1848; entrambe le opere sono dedicate a politici illustri. La prima porta una introduzione per il marchese Balbo Bertone (allora vicepresidente della società agraria di Piemonte), la seconda è invece dedicata al Conte di Casanuova (allora membro del collegio veterinario di Inghilterra); G. RUSCALLA, *Nuova teoria di Fisiologia Vegetale fondata sull'elettricità, comprovata dai fatti e applicata all'agricoltura*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1849; l'opera in questione è invece dedicata al dottor Felice Bertola (esimio bibliotecario ed archivista) e tradotta dall'inglese. In quest'opera, Giovenale si oppone alle tesi precedenti del Liebig, la cui legge era divenuta celebre in quegli anni. Proprio in quest'opera, emerge l'attenzione del torinese per la condizione sociale contadina, quindi per la storia dei subalterni, ampiamente surclassata dall'avvento della Rivoluzione Industriale.

Ricusando integralmente quello pensilvanico, che ancora vantava numerosi sostenitori dentro e fuori gli ambienti europei, il pubblicista si orientava verso un moderno esempio correzionale. Con l'apertura della *Generala*¹⁹ di Torino, istituto preposto alla correzione di circa trecento giovani, Giovenale univa i principi del metodo auburniano alla teoria e alla pratica del mondo agreste. Pratica considerata vantaggiosa per l'economia sabauda e come "etica" rispetto al consueto impiego manifatturiero destinato ai reclusi. Impiego che permetteva al prigioniero, una volta rimesso in libertà, di «dirigersi verso le città, al cui interno o negli immediati dintorni si trovavano la maggior parte delle manifatture, e dove difficilmente avrebbe potuto mantenere un regime di vita onesto cui era stato educato durante la sua permanenza nel carcere»²⁰. Il progetto di Ruscalla assunse concretezza a partire dal 1844-1845. Il 28 agosto del 1848, con le firme di Eugenio di Savoia e del Ministro dell'Interno Pier Dionigi Pinelli, venne investito del ruolo di ispettore generale e supervisore «delle Carceri penitenziarie, centrali e correzionali, dipendenti dallo stesso Ministero»²¹. In quel contesto, Giovenale scrisse una lettera a Giovanni Spano, canonico sardo, nonché esperto di storia e di archeologia, con il quale era solito confrontarsi su molteplici questioni. Dalla mera erudizione, alle considerazioni sul panorama storico e letterario del tempo, fino alle richieste affinché l'influente canonico si adoperasse per recuperare alcune reliquie di Santi per l'oratorio pubblico edificato nella villa di campagna dei Vegezzi²². Nella lettera del 1848, Giovenale confessava all'autorevole canonico come l'ottenimento del nuovo incarico apparisse non semplice «per alcuni strani accomodamenti all'interno della Segreteria di Stato»²³. Questo venne istituzionalizzato nel 1849, tramite la pubblicazione delle regie patenti firmate da Vittorio Emanuele II²⁴. Il nuovo ruolo portava a Giovenale l'attribuzione di ulteriori lire 1.500²⁵. Divenuto ispettore generale dei penitenziari e delle carceri centrali dipendenti dal Ministero dell'Interno il pubblicista approfondì l'organizzazione del sistema carcerario piemontese, mirando ai principi di umanità e di tutela degli internati²⁶.

¹⁹ L. MARUCCO, *La «Generala» o «penitenziario dei giovani discoli» di Torino, 1840-1877*. Alcune relazioni mediche sui giovani reclusi, in AA. VV., *Città e controllo sociale in Italia tra il XVIII e il XIX secolo*, Atti del Convegno, Urbino 25-27 ottobre 1979, Milano, 1982, pp. 501-575; cfr. R. RAIMONDO, *Alle origini delle case di correzione. Indagine storico-educativa sulle pratiche di internamento in Italia e in Inghilterra*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Tesi di dottorato in Scienze Pedagogiche, Ciclo XXVI, 2014, p. 78; R. AUDISIO, *La «Generala» di Torino: esposti, discoli, minori corrigendi (1785-1850)*, Torino, Fondazione Camillo Cavour, 1987; A. CAPELLI, *La buona compagnia: utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 166; M. BELTRAMI SOALIA, *Varietà*, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica ecc.», Anno V, Roma, Tipografia Artero e Comp., 1875, p. 252.

²⁰ G. V. RUSCALLA, *Cenni intorno al correzionale dei giovani che è per aprirsi nell'edificio della Generala presso Torino*, in «Calendario Generale pe' Regi Stati Sardi», XVII, Torino, 1840, pp. 570; sulle attività della Generala vedi P. CASANA TESTORE, *Le riforme carcerarie in Piemonte all'epoca di Carlo Alberto*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XIV, 1980, p. 305; A. LONNI, *Il penitenziario industriale-agricolo della «Generala»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», anno LXXXII, 1984, Torino, p. 391.

²¹ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo Patenti, Registro 124, 1848, c. 225.

²² Biblioteca Universitaria di Cagliari, lettera di Vegezzi-Ruscalla a Giovanni Spano, n.16, maggio 1844, Autografi 48.

²³ Biblioteca Universitaria di Cagliari, lettera di Vegezzi-Ruscalla a Giovanni Spano, n.2221, ottobre 1848, Autografi 48.

²⁴ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo Patenti, Registro 132, 1858, c. 100.

²⁵ ASTo, Sezioni Riunite, Fondo Patenti, Registro 124, 1848, c. 225.

²⁶ Sul punto, cfr. V. FANNINI, *Il contributo di Giovenale Vegezzi-Ruscalla*; A. CAPELLI, *La buona compagnia: utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, cit., pp. 258-259.

Alla metà del secolo XIX, Giovenale aderì alle nuove correnti di pensiero liberali e democratiche, auspicando ad una *rennovatio* dell'Europa ottocentesca. *Rennovatio* che egli riteneva necessaria per la realtà romena, dove bisognava procedere alla creazione di una triplice confederazione: latina²⁷, slava e germanica. Tutte e tre vincolate dai principi della comunanza della lingua, delle tradizioni e orientate verso i principi di libertà e stabilità politica. A partire dagli anni '50 l'attivismo politico di Ruscalla, verso ciò che egli definiva come un'«Altra Italia»²⁸, crebbe in modo considerevole. Il suo coinvolgimento nel dibattito sulla questione relativa all'unione dei principati di Moldavia e di Valacchia, durante la guerra di Crimea, coincise con l'arrivo a Torino del poeta e politico moldavo Vasile Alecsandri. Tuttavia, furono gli studi linguistici e storici sulla nazione romena a costituire la *ratio* per la quale Ruscalla venne insignito del ruolo di docente di storia e di letteratura romena all'Università di Torino.

La sua poliedricità culturale lo portò inoltre ad indagare la storia delle minoranze occitane rintracciabile in specifiche aree del Mezzogiorno peninsulare. Le nuove ricerche vennero edite nel 1862, comprendendo anche l'importante studio etnografico su Guardia Piemontese. Seppur dedito allo studio dell'etnografia, Giovenale non dimenticò mai il suo ruolo di docente. Nel 1863 egli stilò un'organica prolusione indirizzata al pubblico degli studenti di letteratura italiana dell'Università di Torino. Nel documento l'autore sottolineava il valore delle ricerche di stampo etnografico, tuttavia non insensibili alle influenze liberali e patriottiche. Oltre ad investigare le antiche radici della penisola italiana, questi studi si ponevano l'obiettivo di riflettere sulla storia «dei calpestati e dei vilipesi»²⁹. Storia nella quale le potenze straniere, aiutate dalla curia pontificia e dai partiti clericali, avevano costantemente rivestito un ruolo di primo piano, caricandosi di specifiche responsabilità³⁰. Tale iniziativa, che preparerà il terreno per la redazione del

²⁷ A. D'ALESSANDRI, *Ruscalla Vegezzi, Giovenale*, in «DBI», Vol.98, 2020: per Ruscalla la confederazione più importante era quella latina. In essa si racchiudeva l'unione della Francia, dell'Italia, della Spagna, del Portogallo e, infine, della Romania. La confederazione, inoltre, aveva per Ruscalla un obiettivo squisitamente politico. Ottimamente D'Alessandri scrive che queste: «si contrapponevano, secondo Vegezzi Ruscalla, alle cornici imperiali plurinazionali, che non si fondavano sui diritti dei popoli, bensì su quelle dei monarchi conquistatori»

²⁸ G. G. CANTACUZÈNO, *Cenni sulla Romania*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Anno IX, Vol.XII, fasc. 1-2, gennaio-Febbraio 1875, p. 21. Nella prolusione dedicata al marchese Antinori, Cantacuzèno associa alla definizione di «altra Italia» i nomi di Vegezzi-Ruscalla e Tullo (Tullio) Massarani.

²⁹ G. RUSCALLA, *Prolusione al libero corso di lingua, letteratura e storia Romana*, Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1863, pp. 5; sull'attività di Ruscalla in riferimento all'istruzione e alla formazione degli studenti italiani, cfr. C. DIONISOTTI, *Ricordi della Scuola Italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 184; a proposito degli studi sulle minoranze occitane, cfr. V. TEDESCO, *Le comunità Valdesi di Calabria. Dall'insediamento alla repressione del 1561. Status quaestionis e prospettive di ricerca*, in «Rogerius», Anno XVII, n.2., luglio-dicembre, 2017, p. 46 e ss.

³⁰ G. RUSCALLA, *Prolusione al libero corso di lingua*, cit., pp. 5-20: Ruscalla richiamava anche l'ingerenza del partito francese, marcatamente filopapale, composto da Girardin e De Feuillade. Sulle dominazioni straniere, quest'ultimo richiamava l'ingerenza della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra sulla penisola italiana. Nell'Impero Romano, invece, egli percepiva una prima forma di disegno nazionale. Sul punto, cfr. G. NICOLUCCI, *Memorie. Antropologia del Lazio. I Latini odierni*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», (a cura di) P. MANTEGAZZA, Vol.3, 1874, p. 11; Z. CESARI, *Notizie bibliografiche*, in «Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti», Vol.4, 1854, p. 184; Zenocrate Cesari, introducendo il concetto di Nazione, riprende gli opuscoli di Giovenale Vegezzi Ruscalla. Egli specifica come il linguista intendesse il concetto di nazionalità. Ossia come affrancato dall'ingerenza dei culti e soprattutto rinsaldato nelle peculiarità linguistiche. Tenendo presente gli scritti di Machiavelli e di Guicciardini, ritenuti indispensabili proprio perché comprendenti il concetto di «equilibrio della Nazione», Ruscalla sottolineava volutamente il peso che sulla nuova geografia nazionale esercitarono negativamente quei partiti filoclericali – presenti, tra l'altro, anche in Francia – e resi forti nella storia d'Italia grazie al supporto delle potenze straniere

secondo memoriale dedicato alle colonie valdesi di Calabria, si mostrava orientata al recupero della storia delle minoranze religiose presenti nella penisola italiana durante l'età moderna.

Il memoriale storico-statistico intorno ai Valdesi del Piemonte (1829)

Durante il primo Ottocento, in un contesto europeo segnato dalla Restaurazione e dal tentativo di riaffermare il principio di legittimità monarchica, la questione delle minoranze religiose assume un rilievo non solo teologico, ma soprattutto politico. Il caso valdese, con la sua plurisecolare presenza nel Piemonte sabauda, diviene per i governi post-napoleonici un banco di prova per la gestione dell'ordine interno e della convivenza religiosa. È in questo contesto che si inserisce l'opera di Giovenale Vegezzi, al tempo funzionario dello Stato sabauda e intellettuale di stampo conservatore. Nel 1829, Giovenale redige un memoriale storico-statistico intorno ai valdesi, al quale circa trent'anni più tardi seguiranno le ricerche sulle colonie valdesi di Calabria. Per Giovenale, l'argomento assunse un importante interesse sociale, linguistico e geografico. Il manoscritto, dedicato al re di Sardegna Carlo Felice, noto per il suo conservatorismo politico-religioso e per la sua intransigenza³¹, risulta inedito³². Una copia dell'opera, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, consente di ricostruire la strategia narrativa di Ruscalla sui rapporti intercorsi tra i valdesi e i sovrani sabaudi³³. Il documento si apre con una premessa sulla storia dei Valdesi medievali, procedendo con uno studio dei primi interventi condotti contro di loro dalla seconda metà del XV secolo³⁴. La narrazione, la quale si dimostra orientata a consolidare l'immagine della monarchia sabauda come garante dei principi di ordine e tolleranza, converge sugli anni che vanno dal Sinodo di Chanforan (1532) alla fase dell'Emancipazione (1848); si tratta di un periodo approfondito nell'opera di Augusto Armand Hugon, il quale si occupò della storia dei Valdesi riformati e degli interventi contro i sovrani sabaudi. Tuttavia, è soprattutto dalle cronache e dalla storiografia protestante che è stato possibile comprendere il ruolo dei Valdesi negli avvenimenti della storia d'Italia³⁵. Nel manoscritto del 1829,

³¹ F. LEMMI, *Carlo Felice, 1765-1831*, Torino, Paravia, 1931; E. PONTIERI, Carlo Felice al governo della Sardegna (1799-1806), I. La figura del duca di Genevese, viceré di Sardegna, in «Archivio Storico Italiano», 93, 353, pp. 49-82.

³² G. VEGEZZI RUSCALLA, *Diritto e Necessità di abrogare il Francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, (a cura di) F. BRONZAT, Torino, Fratelli Bocca, 1861, p. 13. Per Bronzat, il 1829 costituisce la data a partire dalla quale Ruscalla iniziò ad occuparsi del mondo valdese. Egli si limita ad una descrizione estrinseca del manoscritto, informando i lettori sulla presenza di una prima parte dedicata alla storia valdese e di una seconda, invece, corredata di specifiche tavole statistiche.

³³ Archivio di Stato di Torino (da questo momento ASTo), Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; G. VEGEZZI RUSCALLA, *Colonia Piemontese in Calabria*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.

³⁴ Oltre alle prime bolle emanate contro di loro da Giovanni XII, Clemente VIII, Niccolò V e Innocenzo VIII, Ruscalla ricorda l'intervento della duchessa Iolante (23 gennaio 1476), il successivo di Carlo I, precisamente nel 1484, e la crociata del 1488, G.G. MERLO, *Val Pragelato 1488*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.161, N.2, 1987; Merlo sottolinea l'impossibilità di dialogo tra la parte cattolica e quella «percepita» eretica, ma anche la lunga durata degli interventi militari che, a partire dal secolo XIII, stavano caratterizzando la geografia e la storia di quelle valli; C. BRUSCHI, P. BILLER, *Texts and the repression of Medieval Heresy*, New York, York Medieval Press, 2003, pp. 3-23.

³⁵ A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi. Dal sinodo di Chanforan all'Emancipazione*, Vol.2, cit., p. 302; ma

congiungendo narrazione storica, riferimenti documentari e appendici statistiche, Ruscalla redige un contro-racconto rispetto alla tradizione protestante, da quest'ultimo tacciata di falsificare gli eventi e di strumentalizzare i concetti di martirio e persecuzione. Dalle Guerre d'Italia, continuando con il lungo conflitto tra la Francia e i sovrani sabaudi, la comunità valdese del Piemonte figura insofferente al dominio sabauda. Giovenale, infatti, non esita a classificare le reazioni armate dei Valdesi al limite del ribellismo, rinforzate dal desiderio di affrancarsi dal controllo sabauda e dal raggiungimento di una libertà collettiva. Ruscalla sottolinea l'astuzia diplomatica con la quale si muovono «gli infimi Barbetti» ai danni della Corona sabauda, che l'autore rammenta come «sempre magnanima verso quest'ultimi»³⁶. Al riguardo, il segretario degli Esteri restituisce la stima dei rapporti che intercorrono tra gli insubordinati Valdesi e Casa Savoia³⁷. Il metodo impiegato risulta ulteriormente chiaro se si analizza la bibliografia impiegata per la stesura del manoscritto. Giovenale attinge la maggior parte delle notizie da una produzione di stampo filoclericale, utile per procedere ad una lettura programmatica e polemica relativamente alle persecuzioni patite dalle comunità protestanti. Lettura che non trova riscontro nei dati proposti dalla storiografia di matrice valdese, anglosassone e neoghibellina. Pertanto, è chiaro come nel mirino dell'erudito torinese finissero le opere di Samuele Moorland³⁸ e di Jean Léger³⁹. Giovenale riteneva questi autori responsabili di aver iniquamente condannato l'intervento di Carlo Emanuele II e del suo delegato Gastaldi, ovvero lo sgombero dei Valdesi dai territori piemontesi. Territori che, precedentemente abitati dai Cattolici, erano stati occupati alla metà del XVII secolo.

sugli scontri tra i Valdesi alpini e Casa Savoia, partendo dalla fine del XV secolo, si tenga presente A. JALLA, *Le Vicende di Luserna nel quadro della Storia Valdese*, Torre Pellice, Arti Grafiche «L'Alpina», 1941, p. 2 e ss: Attilio Jalla riflette sull'importanza che il paese di Luserna ebbe nei conflitti menzionati. Questo fu il luogo dove risiedevano i feudatari-conti di Luserna, con i quali i Valdesi avevano profondi legami di vassallaggio. Il volume di Jalla contiene utili riferimenti sul coinvolgimento delle vallate piemontesi, compresa Luserna, nella lunga lotta tra Francia e Casa Savoia; negli anni Venti del Novecento, Ernesto Comba riprendeva dettagliatamente la vicenda della lunga lotta per l'emancipazione: E. COMBA, *Storia dei Valdesi. Con 46 illustrazioni e una carta geografica*, Torre Pellice, Libreria La Luce, 1923, pp. 94-156; ma anche A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1957, pp. 7-23; seppur con riferimento alla prima metà del secolo XX, si veda sull'emancipazione del 1848 D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848. Commemorazione*, Torino, Società di Storia Valdese per le famiglie delle Chiese Evangeliche Valdesi, 1922, pp. 5-16.

³⁶ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

³⁷ Sui rapporti diplomatici che i Valdesi avviarono con i sovrani inglesi e con le potenze protestanti, servendosi allo stesso tempo del supporto dei paesi tedeschi, nei quali era ben radicata la confessione protestante, cfr. C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n.163, II, 1988, pp. 3-31; a proposito della revoca dell'Editto di Nantes, evento epocale per le conseguenze che ebbe sulle popolazioni protestanti, E. BALMAS, *La Revocation et le Graveur Hollaindais Jan Luyken*, in «Tricentenaire de la Revocation de l'Edit de Nantes. La Revocation et l'Exterieur du Royaume», Montpellier, Montpellier Millénaire, 1985, pp. 193-198: l'opuscolo rientra negli *Actes du IVème Colloque Jean Bossuet (VIIème Colloque du Centre d'Histoire des Réformes et du Protestantisme recueillis par Michel Peronnet)*; sul punto si veda anche C. VIVANTI, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma, Laterza, 2007, p. 164; interessante anche la sintesi storica offerta da G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*, Torre Pellice, Pubblicato a cura delle Chiese Valdesi d'Italia, 1938, pp. 3-16.

³⁸ J. LEGER, *Histoire Generale Des Eglises Evangeliques De Piemont ou Vaudoises. Divisee en deux Livres*, lib.2, Aleyde, Jean Le Carpentier, 1669, Ristampa 1980, Arnaldo Forni Editore, p. 8 e ss: il secondo libro rispecchia proprio l'ordine dato da Ruscalla. E cioè, partendo dagli interventi armati contro i Valdesi durante la seconda metà del XV secolo, si giunge alle sommosse e alle spedizioni militari del XVII secolo.

³⁹ S. MORLAND, *The History of evangelical churches of valley of Piedimont: an original history of the Waldenses*, Texarkana, Bogard Press, 1955, p. 709.

Ruscalla si soffermava poi sull'indulto di grazia del 1655. Anche gli eventi drammatici della cosiddetta "Primavera di Sangue" venivano riletti come frutto di un intervento necessario per fronteggiare un popolo mai domato. Tentando di definire la quantità delle vittime generate dalle stragi del 1655, Giovenale ridimensionava i numeri dei martiri presenti nelle cronache protestanti. Egli cercava di corroborare le sue tesi scrivendo che «se vere fossero state le esorbitanze, ed i martiri sofferti dai Valdesi, come raccontano li storici protestanti pare che almeno per molto tempo si sarebbero quietati». D'altra parte, fu proprio nel 1663 che i Valdesi provarono «col fatto di non essere stati sgomentati dal castigo patito dalli anni innanzi, col correr di nuovo ai delitti. Lusernetta, parte di Luserna, Bricherasio, furono i luoghi delle loro perturbazioni. Nelle primeempiendo ogni casa di prede e di incendi, nell'ultima levando vita a molte persone. Anche questa volta le armi fecero ragione dei violati doveri dell'umanità e sudditanza»⁴⁰. Con riferimento al Settecento⁴¹, la narrazione di Vegezzi procede con la stessa interpretazione programmatica e di matrice filosabauda. L'avvento della Guerra di Successione Spagnola (1701-1714) determinò il rientro dei Valdesi nei territori sabaudi, ma anche ulteriori azioni di guerriglia contro la monarchia sabauda. Ruscalla polemizzava sul patto stretto dai Valdesi con il duca francese Louis Francois d'Aubusson de la Feuillade per erigere una repubblica nel territorio di San Martino⁴². Il progetto, fallito a causa della sconfitta inferta alle truppe francesi da Eugenio di Savoia (1706), riconduceva le «comunità ribelli» sotto l'autorità del monarca Amedeo II, la cui benevolenza veniva ancora una volta strategicamente evidenziata: «Dio non volle che la sanzione data da un Re al popolo ribelle fruttasse l'agognata messe: sconfitti i francesi il 7 settembre 1706, da Eugenio di Savoia sotto le mura di Torino, si ritirarono al di là delle Alpi ed i valdesi tornando all'antica devozione ottennero, come per lo innanzi, d'essere d'ogni condanna prosciolti, e da ogni pena assoluti, prima dal barone Rhebinder a nome del Sovrano, poi dallo stesso sovrano (Biglietto del 7 agosto 1708)⁴³. Il silenzio sulla situazione culturale, che conseguì dalle Regie Costituzioni del 1729, spinse i Valdesi a cercare ausilio presso Giorgio I d'Inghilterra. Dunque, nonostante la magnanimità dei duchi di Savoia, quel popolo si dimostrava pervicace per natura a passare sotto altre bandiere, giurando incondizionatamente fedeltà. Giovenale corroborava la propria tesi ricorrendo a diversi episodi avvenuti nei territori alpini durante la Rivoluzione del 1789. In quegli anni, sostenendo l'invasione francese, i Valdesi assediaron il forte di Rorà, da sempre sede dei feudatari di Casa Savoia⁴⁴. Ruscalla immortalava l'evento scrivendo che nel mentre

⁴⁰ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁴¹ Sul Settecento Valdese si tenga presente l'ultimo lavoro di G. P. ROMAGNANI, *I Valdesi nel Secolo dei Lumi*, Torino, Claudiana, 2022, pp. 3-4.

⁴² Sui rapporti tra Amedeo II di Savoia e i Valdesi, durante la Guerra di Successione Spagnola, D. DE FRANCO, *La difesa delle libertà. Autonomie alpine nel Delfinato tra continuità e mutamenti (secoli XVII-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 79: a causa della pressione esercitata dalle potenze protestanti, Amedeo II aveva acconsentito al ritorno dei Valdesi in patria. Questi, infatti, erano stati costretti alla fuga a causa della revoca dell'Editto di Nantes; sul punto G. ROWLANDS, *The Dynastic State and the Army under Louis XIV*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 382; R. ORESKO, *The Diplomatic Background to the Glorioso Rimpatrio: the Rupture between Vittorio II and Louis XIV (1688-1690)*, in A DE LANGE, *Dall'Europa alle Valli Valdesi: atti di convegno «il Glorioso Rimpatrio, 1689-1989»*, Torino, 1990, p. 257 e ss.

⁴³ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁴⁴ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico*

«l'armi repubblicane di Francia romoreggiarono intorno alle frontiere del Piemonte», I Valdesi «non perdevano quest'occasione per sfogare acerbo odio contro il nome cattolico». Ciò permise ai francesi di procedere «per le gole delle Alpi nella valle Luserna e i religionari della valle di Pellice cedevano vilmente il forte di Mirabone ai Francesi ed insorgevano contro il marchese di Rorata, feudatario. E correndo a minacciarlo della vita, per aver (dicono essi) voluto esigere dei diritti non soddisfatti»⁴⁵. Le informazioni sul Decennio napoleonico sono invece esigue. In quegli anni non si assistette a particolari problemi per la comunità valdese. «Il governo di Francia tollerando, o per meglio dire essendo indifferente ad ogni religione, non poteva offrire ad egli cagione di ribellione, e quand'anche trovata l'avessero, non avrebbero di mandarla ad effetto sia per la temenza del castigo, come per l'impossibilità di ricoverarsi all'estero, essendosi in allora posti in mezzo a territorio francese, e per l'impossanza di trovar valido patrocinio presso le corti straniere». Sui primi anni dell'Ottocento l'autore volle soffermarsi con attenzione, sublimando ancora una volta la magnanimità di Casa Savoia. Sferrando un nuovo attacco contro le false «dicerie protestanti»⁴⁶, che volevano il governo del sovrano ostile al culto valdese, emergeva la buona fede dell'autorità regia. Quest'ultima, sottolineava Ruscalla, era felice di aver dato una svolta decisiva alla questione dello stipendio pastorale⁴⁷. Tale presupposto costituiva una prova validissima, se si vogliono considerare i motivi per cui Ruscalla giustificava le regie disposizioni emanate contro la diffusione delle Bibbie acattoliche. La diffusione dei già menzionati testi si dimostrava pernicioso al conservatorismo religioso imposto da Carlo Felice, in quanto strumento impiegato per «illudere i meno prudenti su una così esiziale materia». A questo elogio alla ragion di stato seguiva un'accurata analisi geografica e topografica delle valli valdesi. Orientata a controbattere le condizioni deprecabili che avevano spinto i perseguitati delle valli alle emigrazioni verso territori considerati più favorevoli. La minuziosa indagine confluiva nelle tavole statistiche poste in appendice al manoscritto. In calce, traendo spunto da *un'anagrafe ufficiale del 1822*, Ruscalla arrivava a sostenere che erano «i cattolici ad

compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. *Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; la vicenda si concentra sulle insurrezioni valdesi che dal 1789 cominciarono a susseguirsi nelle Valli. I Valdesi vennero rappresentati dal generale Maraudo (eletto colonnello delle milizie francesi, nonché repubblicano) che intervenne contro i cattolici piemontesi; G. P. ROMAGNANI, *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I Valdesi fra due Emancipazioni, 1798-1848*, Torino, Claudiana, 2001, p. 5; V. CRISCUOLO, *Il problema religioso nel triennio 1796-1799, risultati e prospettive*, in *La Bibbia, la coccarda*, cit., pp. 11-33; A. ENCRVÉ, *Les protestants en France de la révolution à l'empire (1787-1814)*, in *La Bibbia, la coccarda*, cit., pp. 33-49; N. BORRELLO, *I Valdesi in armi: guerre e tattiche militari della resistenza valdese nel ducato di Savoia dal 1655 al 1690*, Zanica, Soldiership publishing Storia, 2020, p. 115; incentrato sui tumulti della seconda metà del Seicento, il contributo di Borrello spiega il coinvolgimento dei Valdesi nella Rivoluzione del 1789; sui vantaggi che i Valdesi trassero dalla Rivoluzione Francese: G. B. TIROCCO, *La Ginevra Valdese: Torre Pellice*, in «Varietà. Patria e Colonie. Letture Mensili sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri», Anno III, Semestre I, 1914, p. 30: dai fermenti della Rivoluzione, fino al Decennio napoleonico, le condizioni per i Valdesi furono favorevoli. Questi, come ricorda l'autore dell'articolo, ricevettero tanto la simpatia quanto il supporto dell'Inghilterra.

⁴⁵ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁴⁶ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829.

⁴⁷ Sulla questione dello stipendio pastorale si veda A. A. HUGON, *Storia dei Valdesi*, cit., p. 269 e S. BIANCONI, *L'assegno dello Stato Sardo ai Valdesi e le sue sorti*, in «il diritto ecclesiastico», aprile-giugno 1960, pp. 259-327.

essere più poveri dei protestanti» e come i primi, nel 1822, «ascendevano ad un numero di 36.18 anime sulle totali 21.173»⁴⁸.

⁴⁸ ASTo, Materie Ecclesiastiche, fasc. 15, Categoria 38, Eretici, Mazzo 3, *Memoriale Storico Statistico compilato da Giovenale Vegezzi Ruscalla. Applicato al Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Rè di Sardegna*, 1829; la sezione cui si riferisce è *Tavole Statistiche, desunte da un'anagrafe ufficiale del 1822*.